IL FOGLIO
sta cambiando
Non perderti nulla
abbonati subito
Un ANNO
WEB a 99€

IL FOGLIO
quotidiano
Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1
Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XX NUMERO 102 | DIRETTORE CLAUDIO CERASA | VENERDÌ 1 MAGGIO 2015 - € 1,50

Renzi e gli educati d'insuccesso

De Bortoli, il Corriere e il lato oscuro di un frontale con il premier

Massimo rispetto per Ferruccio de Bortoli e per la sua pettinata giaculatoria di congedo dalla direzione del Corriere della Sera (da ieri in mano a Luciano Fontana). Al netto dell'elogio del giornalismo scomodo, che è una banale sciocchezza se non mi si spiega prima il concetto di scomodità in Via Solferino, gli si deve riconoscere il pregio della chiarezza e una certa dose di coraggio anche nel mostrare il petto a Matteo Renzi e ai solerti caporali del suo principato. De Bortoli se ne esce così: "Del giovane caudillo Renzi, che dire? Un maleducato di talento. Il Corriere ha appoggiato le sue riforme economiche, utili al Paese, ma ha diffidato fortemente del suo modo di interpretare il potere. Disprezza le istituzioni e mal sopporta le critiche. Personalmente mi auguro che Mattarella non firmi l'Italicum. Una legge sbagliata". Tanto di cappello, ma tutto qui? La parola caudillo è una decorazione involontaria sul giubbotto di pelle del teppista fiorentino che s'è messo in testa di governare l'Italia sfidando la neghittosa servitù, e volontaria, dei corpi intermedi italiani nei confronti di un malinteso senso del potere, purché sia lento, vischioso e paludato. Da qui spicca il salto di qualità semantico debortoliano, con la definizione di Renzi come un "maleducato di talento" che interpreta il potere spregiando le istituzioni, senza tollerare le critiche e – ma è ancora tutto da dimostrare – i limiti costituzionali presidiati da Mattarella. Maleducato Renzi lo è, o dà l'impressione di esserlo; senza dubbio è talentuoso nella comunicazione e nel tramestio politico; non so se lo sia anche in quanto riformatore, come invece De Bortoli afferma rivendicando il sostegno offertogli dal Corsera.

Il punto però è questo: De Bortoli non parla a titolo personale ma rappresenta la coda di quella che un tempo si chiamava borghesia illuminata meneghina, qualcosa a metà tra la pedagogia pre-unitaria del Politecnico e poi della Bocconi e i così detti salotti buoni del capitalismo familistico-bancario (da Raffaele Mattioli a Enrico Cuccia), mai abbastanza industriale e sempre troppo parastatale, che nel secondo Dopoguerra si sono insediati nel cuore della Mitteleuropa lombarda, con una certa idea del Vecchio continente (tendenza Altiero Spinelli) e una più che vaga inclinazione a rendere la politica permeabile al condizionamento delle élites. Oggi possiamo chiamarli per comodità gli "educati d'insuccesso", sono gli esponenti di una borghesia ormai sfiatata che da oltre vent'anni – terminus post quem: Antonio Di Pietro, terminus ad quem: Beppe Grillo, nel mezzo: Silvio Berlusconi – si è incaricata di delegittimare a mezzo stampa la democrazia dei partiti e la cornice rappresentativa del loro sistema. Salvo poi scoprire che, a forza d'intemerate contro la casta e l'insipienza del politico, questa "rivoluzione permanente delle élite" non si è inverata con la dittatura commissaria di Mario Monti, né attraverso la prosecuzione del montismo con altri e letargici mezzi, Enrico Letta, ma ha lasciato il campo a una reazione caudillista che ha il passo veloce e jemenfoutiste di Matteo Renzi. Non un marziano de la République, ma il figlio legittimo di un'altra idea modernizzatrice inaugurata da Bettino Craxi e modellata dal Cav. E ora appunto aggiornata ai tempi nostri e internettiani da un ragazzaccio di Firenze che non solo teorizza l'idolatria di un futuro raggiungibile (altrimenti basterebbe dargli del cretino fosforescente, dannunzian-non-renzianamente parlando), ma pratica la disintermediazione come sola igiene del mondo per rimediare ai disastri parrucconici. Insomma quanto di più indigesto per chi, come l'irrancidito Letta, gli rimprovera oggi di "vincere tra le macerie" senza indicare chi di quelle macerie sia principalmente responsabile, a cominciare dai suoi sensali corrieristi.

Non so se abbia ragione l'ingegnere Rino Formica quando, tenero e pensoso, dice che Renzi è "il motorino d'avviamento di una centrale atomica che lo brucerà a breve", con "uomini di chiesa" e "borghesia impoverita" ad alimentare il rogo. So che i suoi nemici non hanno più nemmeno una brioche da sventolare in faccia al popolo eccitabile, soltanto grilli o quagliarielli.

di Alessandro Giuli

Nel nome del padre

Nick Loeb voleva dare la vita e ora deve uccidere gli embrioni generati con Sofia Vergara

New York. Nick Loeb è un quarantenne rampollo di Wall Street, nelle sue vene scorre il sangue dei finanzieri Loeb e dei fratelli Lehman. La sua è una storia di opulenza e di eccentricità, di feste nei salotti nobili del mondo, di matrimoni combinati e falliti, di genitori giramondo troppo impegnati per occuparsi dei figli; è anche la storia tragica di una madre, la sua, che uccide il terzo marito e poi si suicida. A dispetto di tutto questo, o forse proprio a causa di tutto questo, Nick ha un desiderio piuttosto ordinario, diventare padre e mettere su una famiglia normale come quelle dipinte da Norman Rockwell. Ha usato proprio questa immagine nell'editoriale apparso sul New York Times in cui racconta le sue relazioni sgretolate, l'aborto della ragazza con cui stava quando aveva vent'anni, vicenda nella quale non ha avuto voce in capitolo, i quattro anni con la ex moglie senza riuscire ad avere figli.

Credeva di aver trovato nella supermodella Sofia Vergara la compagna di vita con la quale avrebbe finalmente messo su famiglia. Ha accettato di mettersi sulla via dell'utero in affitto ed era devastato quando i primi due embrioni generati dalla loro unione in provetta non hanno attecchito. Allora ne hanno fatti altri due, due femmine, ma nel frattempo era "diventato chiaro che diventare genitore era più urgente per me che per lei. Eravamo insieme da quattro anni. Quando stavo per avvicinarmi ai quarant'anni, le ho dato un ultimatum. Lei ha rifiutato, e ci siamo lasciati".

Soltanto che in un laboratorio ci sono ancora quei due embrioni congelati che si affacciano sulla coscienza di Nick e che sono diventati materia scottante per gli avvocati. Lui li vorrebbe riscattare, se così si può dire, sollevando l'ex fidanzata da qualunque responsabilità o onere finanziario, ma l'avvocato di lei dice che vorrebbe "lasciarli congelati a tempo indeterminato". Così, stranamente, in un universo legale che si sta rapidamente rimodellando per soddisfare qualunque capriccio di maternità e paternità legalizzando manipolazioni biologiche sempre più sofisticate, Nick non solo non riesce a generare una vita, ma contribuisce a condannare a morte le vite che già esistono. Vite generate, siamo al paradosso, per soddisfare la voglia di vita. "Per come vedo le cose, tenerli congelati per sempre equivale a ucciderli", ha scritto.

Loeb è figlio di padre ebreo ma è stato battezzato in una chiesa episcopaliana, quella della madre. Chi però gli ha fatto effettivamente da madre, racconta, è una tata cattolica irlandese di nome Renee, morta di recente. E' lei che lo ha educato, trasmettendogli anche un certo sacro rispetto e senso di fragilità della vita che ora riemerge in queste circostanze da reality show, dove celebrity si azzuffano tramite gli avvocati su qualunque cosa, compreso ciò che può essere visto come un brandello di codice genetico su cui mettere le royalty, oppure un grumo di vita che potrebbe venire alla luce, se non fosse congelato lì per sempre. "Molti mi hanno chiesto: perché non vai avanti e non ti fai una famiglia tua? Ho tutta l'intenzione di farlo. Ma questo non significa che debba lasciare che le due vite già generate vengano distrutte o rimangano in un freezer fino alla fine dei tempi". Questa battaglia, scrive Loeb, "non è soltanto per salvare vite, ma anche per stare dalla parte dei genitori".

Twitter @mattiaferraresi